Un momento difficile per il più popolare sport italiano

Profonda crisi nel mondo del calcio

Impressione per la proposta dei 27 arbitri stranieri

L'inchiesta Barassi sulle accuse a Rognoni

Il dimissionario dr. Valentini (a sin.) con il dr. Pasquale

(Segue dalla 1ª pagina)

d'una lettera inviata dal presidente di una piccola società al presidente di una grande società. Infatti non era altro che un invito, diciamo così, molto grazioso, che Rognoni mi rivolgeva per conto del Cesena affinchè il Catania provvedesse a saldare il debito che aveva appunto contratto con la piccola società emiliana, acquistando da essa i giocatori Bonci e Bavadori. Ciò si può facilmente comprendere dalla postilla finale della lettera nella quale Rognoni mi sottolineava di aver allegato una scritta [illegible] dall'economo del Cesena. Tutto ciò è dimostrato ancor più dal fatto che io non ho [illegible] la lettera nei cassetti della società [illegible]; ma l'ho passata direttamente al rag. Pappalardo, perchè provvedesse al pagamento.

Si tratta, dunque, d'una lettera non dimenticata o smarrita, ma regolarmente protocollata dal giorno del suo arrivo e rimasta agli atti della società catanese. E se fosse stata fotografata e pubblicata nella sua copia originale, si sarebbe visto pure da una parte questa mia annotazione: «Rag. Pappalardo provveda appena possibile». Tutto questo mi sembra che basti a dimostrare come io non avessi nulla da nascondere».

Come è noto Rognoni attende che l'inchiesta gli faccia giustizia per dimettersi, con tutti gli onori. A proposito di questa indagine i componenti dell'Ufficio di presidenza si sono mantenuti quanto mai riservati dopo la riunione di ieri sera; si attendono da un momento all'altro i nominativi delle persone che Barassi porrà al suo fianco per l'espletamento degli accertamenti. Non è improbabile che fra di essi figuri almeno un esponente del CONI, come consentito all'Ente che sovrintende tutte le attività sportive italiane di seguire direttamente gli sviluppi della vicenda.

Si apprende intanto notizia che il maggiore interessato in questa questione, il conte Rognoni, ha deciso di abbandonare definitivamente ogni incarico federale; egli attende l'esito dell'inchiesta Barassi, che si augura naturalmente a lui favorevole, per rassegnare poi irrevocabilmente le sue dimissioni.

Un altro serio guaio per i membri del Consiglio federale, che si riuniranno come è noto il 14 settembre, sarà certamente l'ormai aperto dissidio fra la Lega Nazionale e la Commissione Arbitri Nazionale, nella persona del suo presidente Generoso Dattilo. La Lega, e la C.A.N. sono due enti che dovrebbero «lavorare» di comune accordo, invece è sorto un tale contrasto che non potrà facilmente essere sanato. Dattilo, accusato di aver «protetto» Scaramella, vorrebbe andarsene, ed allora c'è chi pensa di sciogliere tutto il Comitato provvedendo almeno per un periodo limitato di tempo a impiegare arbitri stranieri: 27 per giornata per dirigere le partite dei campionati di A, B e C.

Non è detto che questo avvenga, si sa comunque che la soluzione è allo studio anche per non arrivare al 18 settembre, data d'inizio del campionato, senza avere la garanzia di disporre di un numero di direttori di gara che diano buon affidamento.

A Roma corre intanto voce che alla prossima apertura della Camera dei Deputati il gruppo parlamentare sportivo intende chiedere espressamente l'intervento del Governo in tutta questa [illegible] di scandali calcistici. a. z.

Nencini e Moser oggi di scena a Prato

Ranucci e gli altri dilettanti azzurri nell'ultima prova della «Ruota d'oro»

Ciclismo di metà settimana. Ieri l'altro sono stati di scena i dilettanti, che hanno gareggiato nella Milano-Rapallo [illegible] Bruni, 2° Grassi, il che rappresenta un nuovo trionfo dei ragazzi di Proietti; oggi scendono in campo ancora i dilettanti, impegnati sui 75 km. che vanno da Milano a Fiorano di [illegible], nei pressi di Bergamo, nell'ultima prova della «Ruota d'oro» ed i professionisti che disputeranno il Gran Premio Industria e Commercio di Prato.

La «Ruota d'oro», dopo le due prove svoltesi il mese passato, vede al comando il novarese Fallarini, seguito da Bottecchia e da Ronchini. La corsa risolutiva della interessante competizione è a cronometro ed allinea al via i primi quindici della classifica, così come vuole il regolamento, cui, per l'occasione, verrà fatto uno strappo, onde permettere la partecipazione anche agli azzurri Grassi, Castari e Ranucci, al quale il titolo di campione del mondo ha reso due mesi di licenza-premio, concessigli dal C.A.P. di Cuneo, dove la maglia iridata presta — come è noto — servizio militare.

La corsa avrà inizio a mezzogiorno, quando prenderà il via Baui, l'ultimo concorrente a partire sarà il campione del mondo, che lascerà Milano alle 12,51.

I [illegible] chilometri del G. P. Industria e Commercio vedranno invece in lotta sulle strade toscane un non folto gruppo di professionisti, tra i quali però non mancano i nomi di riguardo. Il percorso è difficile, prevede, nella fase iniziale, il passo della Collina (alto 932 metri) e, nel finale, la Raticosa (m. [illegible]) e l'elenco degli iscritti reca, tra gli atleti più forti, Nencini, Minardi, Moser, Maggini, Fabbri e Padovan. Gli organizzatori speravano anche nell'adesione di Magni, il campione d'Italia, però, rientrato ieri nel tardo pomeriggio dal Belgio, ha preferito rinunciare alla gara, confermando invece la sua partecipazione alla Milano-Modena di domenica prossima.

A proposito di questa corsa, gli organizzatori hanno comunicato che trenta atleti saranno ammessi alla prova: tra gli invitati figurano i migliori ciclisti italiani, Coppi, Magni, Monti, Nencini ed Astrua, ed alcuni stranieri, tra cui l'olandese Wagtmans ed il belga Darijck.

Sempre domenica, il panorama ciclistico prende lo svolgimento a Ginevra del G. P. Martini, km. 51,800, a cronometro. In lotta, gli assi della specialità.

Secondo arrivato ai mondiali di ciclismo

Il velocista argentino Batiz a Torino

Il sig. Caamaño, Batiz e Bertolazzo (da sin.) esaminano la bicicletta con cui Guido Messina ha vinto a Milano il titolo mondiale dell'inseguimento professionisti, battendo Strehler

Batiz, la giovane rivelazione della velocità dilettanti, è giunto stamane a Torino insieme con il signor Manuel P. Caamaño, presidente della Federazione ciclistica argentina, recandosi in piazza Statuto presso il negozio della Fréjus, la Casa che lo ha assistito durante i recenti campionati del mondo.

Lo «sprinter» ventunenne ed il suo «doppio» dirigente (il signor Caamaño, oltre che presidente della Federazione, è anche capoufficio nelle Poste di Buenos Aires dove Batiz è impiegato) lasceranno l'Italia sabato, partendo in aereo da Roma.

Il corridore gareggerà il 15 ed il 16 ottobre nei campionati argentini e farà ritorno a Torino il mese di marzo prossimo. Incomincerà, allora, sempre sotto la preziosa guida di Pierino Bertolazzo, un periodo d'allenamento che dovrebbe portarlo in forma ai «mondiali» di Copenaghen. Batiz, alla sua prima esperienza europea, ha conseguito un lusinghiero risultato, finendo al secondo posto, battuto solo dall'azzurro Ogna e non dispera di raggiungere il titolo nel 1956, grazie ad una più lunga preparazione ed a una maggiore esperienza.

L'argentino nei giorni passati ha ricevuto un telegramma di congratulazioni da parte di Perón. L'anno prossimo, oltre che ai «mondiali» ha in programma anche le Olimpiadi di Melbourne.

Il comportamento di Cavicchi deplorato dalla Federazione

ROMA, giovedì sera.

L'ufficio di presidenza della Federazione pugilistica italiana, nella sua riunione di ieri, ha esaminato il comportamento del pugile Cavicchi alla luce del comunicato diramato in proposito dalla Federazione germanica, decidendo di infliggere al campione italiano ed europeo una deplorazione ufficiale per la condotta di gara da lui seguita.

Tale condotta non è stata ritenuta degna dei titoli di cui si fregia Cavicchi, ragion per cui, nella sua deplorazione, la presidenza della F.P.I. fa obbligo morale al pugile bolognese di riscattare senza indugio la sua fama ora offuscata da tale biasimevole prestazione.

Farina descrive le emozioni delle curve a 250 km. all'ora

Velocità fantastiche a Monza - Taruffi in un minuto ha percorso 4250 metri

Per raccontare come si affrontano le due curve sopraelevate di Monza, Nino Farina ha avuto gesti da aviatore, più che da pilota. Le velocità toccate nel «catino» sono infatti quasi da aereo da turismo.

L'asso torinese è stato il primo che ha girato alla media di 250. Ieri Taruffi ha toccato i 255 km. orari. Quattromila duecentocinquanta metri in sessanta secondi e pochi decimi. A quella velocità si va da Torino a Rivoli in tre minuti, tanto per dare un'idea. Oggi Farina, Fangio, Taruffi e tutti gli altri riprenderanno, nelle prove ufficiali, la gara a fare ancora di meglio. Medie incredibili.

«Il tracciato di Monza è bellissimo — ha detto Nino —. I raccordi sono perfettamente indovinati. Le curve sopraelevate, però, sono tremende. Il primo giorno di prove non ufficiali ho trovato Mike Hawthorn che voleva andarsene a casa. Mike è un inglese tipico: capelli biondi, pipa in bocca e soprattutto flemma, molta flemma. Eppure la parete verticale lo impressionava. Fangio, un altro asso, mi ha detto soltanto: «Hai visto che roba!».

Inoltrandosi a velocità fantastiche, gli assi del volante «hanno visto» tutti quanti e nessuno ha disertato la prova.

«Il difficile — ha raccontato ancora il pilota torinese — è resistere ai tremendi sobbalzi che si sentono quando si è lanciati a 250 all'ora. Basta un dislivello di un centimetro o due e poi, si vola. La prima volta credevo di uscire scaraventato fuori della macchina».

Vi è poi una complicazione. Dato che le quattro ruote non «saltano» tutte contemporaneamente, la macchina tende a mettersi di traverso.

Infatti nelle curve la vettura è sottoposta ad una spaventosa forza centrifuga cui fa contrasto la pista. Quando l'auto compie un balzo, l'equilibrio si scompone ed il mezzo meccanico sbanda come un cavallo.

«Occorre calcolare tutto e tenere la rotta — insiste l'ex-campione del mondo —. Bisogna salire al massimo lungo la parete quasi verticale per affrontare la curva alla velocità più elevata possibile, ma, nello stesso tempo, si deve fare molta attenzione per non andare a finire contro il muretto esterno dal quale bisogna passare ad un metro, un metro e mezzo di distanza. Non so come potranno avvenire i sorpassi in simili condizioni.

«Nonostante queste difficoltà, correrò a Monza, perchè questo è il mio mestiere. Fin d'ora dico però che quella di domenica sarà una gara durissima».

Intanto, a quanto si è appreso, ogni pilota deve risolvere piccoli problemi. Lo specchietto retrovisivo adatto ai rettilinei ed alle curve piane, non serve nel «catino»; è necessario applicarne un secondo regolato per le pendenze. Vi sono poi le questioni dei seggiolini, da imbottire convenientemente e da sistemare «al millimetro», del volante da impugnare in un determinato modo piuttosto che in un altro, per non ripetere il problema-base delle sospensioni.

Nino Farina, quando era giovanissimo, ha provato le curve sopraelevate della vecchia pista di Monza. Causa lo scoppio di una gomma, allora, è volato anche fuori strada dopo aver fatto un testa-coda. Ha corso a Montlhéry (Francia), sul circuito dell'Avus (Germania), ed a Brooklands (Inghilterra).

«Fra tutte le piste con curve sopraelevate — ha concluso il torinese — l'attuale di Monza mi ha impressionato di più. Sarà la novità, saranno i «salti», saranno le tremende difficoltà... non so. Comunque, ripeto, il mio mestiere è di correre; e domenica difenderò bene le possibilità della Lancia che la Scuderia Ferrari mi ha affidato. Avrò il n. 8, lo stesso con cui ho vinto il campionato mondiale. La coincidenza mi fa piacere».

Oggi si svolgono sul famoso tracciato le prove ufficiali. Ogni pilota deve, per regolamento, aver percorso nei vari giorni 10 giri. La pista è stata, a quanto si annuncia da Milano, molto applaudita: però chi sarà al via, domenica, potrà essere definito fuoriclasse del volante, qualunque sia il piazzamento che otterrà.

PAOLO B[illegible]

Nuota per 105 Km. una campionessa ungherese

LONDRA, giovedì sera.

L'Agenzia d'informazioni ufficiale magiara M.T.I. annuncia stamane che la nuotatrice Magda Molnar del «Vasas Meteor Club» di Budapest ha stabilito un primato mondiale di nuoto a distanza, coprendo 105 chilometri sul Danubio.

Il belga Moens, nuovo primatista mondiale degli 800 metri, sarà il numero di centro della riunione di stasera a Bologna

Nuove precisazioni sulla partita Cesena-San Donà di Piave

Un giocatore esclude Rognoni ma ammette l'incontro truccato

Udine, giovedì sera.

Sul caso San Donà di Piave-Cesena-Rognoni circa la compravendita della famosa partita nel campionato 1949-50 abbiamo potuto raccogliere altre rivelazioni. La prima e più importante non va d'accordo con l'asserzione dell'allenatore Blason, che aveva dichiarato di non aver visto circolare bustarelle o denaro durante la cena all'albergo «Italia» di Ferrara. Una dichiarazione fatta dagli autisti Mario Gaca, Gino Piovesan e Antonio Baldo, di San Donà di Piave afferma il contrario.

Con le loro autovetture i tre avevano accompagnato la squadra a Cesena e parteciparono quindi alla cena di Ferrara. Essi hanno detto: «Abbiamo visto il cassiere Padovan distribuire buste ad ogni giocatore e all'allenatore. Stavamo pranzando e ricordiamo perfettamente che qualche giocatore, nel ricevere il denaro, ci fece una risata».

E che il denaro sia stato consegnato, contrariamente a quanto afferma l'allenatore Blason, si è saputo anche in seguito a contrastante dichiarazione del giocatore Enrico Auletta, attualmente residente a Gorizia. Ieri egli aveva detto ai giornali di avere effettivamente ricevuto all'albergo «Italia» di Ferrara, assieme al fratello, anch'egli facente parte della formazione del San Donà, la somma di 10 mila lire pur essendo stato all'oscuro di ogni manovra. Oggi l'Auletta ha affermato:

«Non mi risulta che fra l'allenatore Blason e il conte Rognoni siano intercorsi contatti per la truccatura dell'incontro. Io personalmente giocai con il consueto impegno, anche perchè ci era stato riferito che erano presenti in campo i dirigenti di altre società per eventuali acquisti di giocatori.

«E' vero che la sera del 25 giugno, all'albergo Italia di Ferrara, mi vennero consegnate diecimila lire a titolo di anticipo sugli stipendi arretrati che dovevamo ancora percepire. Ritengo infondate le accuse che vengono mosse contro l'allenatore Blason. Personalmente non escludo che taluni elementi della squadra abbiano volontariamente giocato al di sotto del loro normale livello di gioco».

La dichiarazione è stata fatta vedere al cassiere della società che effettuò il versamento del «premio-sconfitta» dopo la cena. Il Padovan ha risposto:

«Se si fosse trattato d'un anticipo sugli stipendi si troverebbe traccia del pagamento nei registri di cassa della società, invece non ve n'è alcuna che si riferisca a pagamenti del genere. I registri possono essere sempre verificati. Ho visto che Blason dice di non aver ricevuto soldi né di avere constatato che ai giocatori si distribuivano bustarelle. Egli mente. Ricordo perfettamente di avere dato io il denaro, come d'altronde ho già dichiarato per iscritto. Dando le buste, dissi ad alta voce che si trattava del premio per l'ultima partita del campionato, tutti assieme ci facemmo sulla frase una grossa risata». Anche il cav. Fiorentino, oltre al Padovan, e i giocatori Calcaterra, Auletta e i tre autisti dicono che durante la cena le 200 mila lire passarono dalle mani del cassiere a quelle dei giocatori.

Il Blason invece ha negato. Oggi, in una sua seconda dichiarazione, ha leggermente modificato il contenuto della sua espressione.

«Per quanto mi riguarda — ha aggiunto il Blason — escludo di avere percepito qualsiasi somma. Vedo che nell'elenco del premio di fine campionato figura anche il mio nome, ma obietto che non c'è la mia firma. Non ricordo — ha precisato poi — di aver mandato agli spogliatoi il portiere Sandrin e di averlo sostituito con Calcaterra. Quanto al centravanti Alfieri, il cannoniere del girone, so di averlo tenuto ai bordi del campo per evitare che si facesse male, essendo egli già stato acquistato dal Palermo». In proposito bisogna ricordare che il portiere, a detta dei compagni di gioco e specialmente dell'Auletta, disputò una brutta partita e fu sostituito dal Calcaterra.

In questo momento, dopo tante precisazioni e indagini, i protagonisti del clamoroso scandalo calcistico appaiono così suddivisi:

Accusa: Fiorentino, Padovan, Calcaterra e in un certo senso Tonon; difesa: Rognoni (il quale è anzi passato al contrattacco chiedendo un'inchiesta), Blason (che nega di avere avuto colloqui privati con Rognoni e di avere percepito somme di denaro dopo la partita), ed Enrico Auletta, che in certo qual modo difende Blason e dichiara come la somma incassata all'albergo Italia di Ferrara non costituisse un premio a qualunque titolo per la partita sostenuta e perduta con il Cesena, ma un anticipo sugli stipendi arretrati.

Il Gran Premio Mezzofondo di atletica a Pinerolo

Pinerolo, giovedì sera.

Al campo sportivo «Barbieri» avrà luogo domenica prossima alle ore 15, la finale regionale del Gran Premio di Mezzofondo. Si tratta di una manifestazione nazionale indetta dalla FIDAL allo scopo di scoprire altre forze nuove in una specialità piuttosto povera in Italia.

Alla gara, che si correrà sulla distanza di 3000 metri, possono partecipare, oltre a tutti i vincitori delle eliminatorie provinciali, gli atleti tesserati III Serie per il primo anno o liberi di età non inferiore ai 16 e non superiore ai 21 anni.

Due reti della Juventus nell'allenamento di stamane

La Dinamo oggi a Firenze - Arrivato 2° il cavallo di Grosso

Due a zero è il risultato della partita-allenamento disputata stamane dalla Juventus sul campo grande dello stadio. I goals sono stati segnati nella prima mezz'ora di gioco, quando la squadra titolare era ancora fresca di energie. Poi è intervenuta la stanchezza e Puppo al 20' della ripresa ha mandato tutti negli spogliatoi.

I bianconeri di prima squadra non hanno molto migliorato la loro manovra d'attacco anche se è sceso in campo Praest. Un apporto notevole si è avuto invece dal mediano sinistro, certamente uno degli elementi più efficienti di tutto il complesso; buona anche la prestazione del giovane Rossi, confermatosi particolarmente brillante per vivacità e intraprendenza.

La squadra era praticamente quella titolare: Viola; Boldi, Corradi; Turchi, Nay, Mari; Rossi, Uberti, Boniperti, Vairo, Praest. (Garzena). Le riserve: Vavassori; Giuliano, Garzena; Orlando, Aggradi, Emoli; Bortolo, Francescon, Barichini, Peruccca, Barengo (Rasetti). Hanno segnato Uberti su passaggio in profondità di Mari e Rossi con tiro diagonale.

La formazione per la partita amichevole di Padova sarà decisa da Puppo all'ultimo momento in base alle condizioni di Praest e di Corradi che stamane ha accusato una contusione muscolare alla gamba sinistra. L'infortunio del terzino non sembra comunque grave.

Il Torino si allenerà oggi pomeriggio con una breve seduta di esercizi atletici. Intanto stamane negli ambienti granata si commentava ancora l'esordio all'ippodromo di Mirafiori del cavallo Christian Hanover, di cui è proprietario il centromediano torinese Grosso. Il puledro, che è figlio di uno dei più veloci trottatori d'America Egan Hanover, si è piazzato al secondo posto. E' da tener presente che era alla sua prima corsa. Grosso si è dichiarato molto soddisfatto del piazzamento del suo cavallo.

Da Firenze intanto si apprende che regna grande attesa per l'odierna partita con la Dinamo, attesa non disgiunta da una certa perplessità circa le reali possibilità della squadra viola di fronte alla quotatissima rivale di Mosca. Gli uomini di Bernardini non hanno certamente bene impressionato domenica di fronte all'Hajduk, e il compito loro riservato oggi è assai più difficile. A Firenze insomma non ci si fanno troppe illusioni sul risultato della gara.

Gli ospiti annunciano la loro migliore formazione, che è praticamente quella che ha largamente battuto il Milan con l'unica variante di Iliin nel ruolo di mezzo sinistro al posto di Kusnezov II. La Fiorentina sarà in campo al gran completo.

Andava a Parigi dopo i mondiali di ciclismo

L'australiano Cox muore in uno scontro

Era a bordo d'una macchina, guidata da un altro corridore, l'inglese Peacock

PARIGI, giovedì sera.

Lionel Cox, il ventiduenne velocista dilettante australiano, ha trovato una tragica morte in un incidente automobilistico. Il corridore, che aveva partecipato ai recenti campionati mondiali, stava trasferendosi da Milano a Parigi a bordo di una macchina, alla cui guida sedeva un altro ciclista, l'inglese Peacock, quando la vettura, per cause non ancora bene precisate, si scontrava nei pressi di Mâcon con un'auto proveniente in senso inverso.

L'urto era di violenza estrema ed un parigino — certo Malia — che guidava la seconda macchina, moriva sul colpo; gli altri attori della tragedia, vale a dire Cox, Peacock ed un americano — mister Kinsey — che viaggiavano con il signor Malia, riportarono ferite più o meno gravi.

Cox, trasportato all'ospedale di Avallon, vi moriva poco dopo il ricovero.

Pronostici ippici

1-2 Ponte di Brenta, premio Ippodromo Breda (trotto, L. 1.000.000, m. 1640; 9 partenti). La presenza dell'americano Mighty Fine (gr. 1) rende facile la scelta del favorito.

2-1 Milano, premio Omnibus (galoppo, L. 375.000, metri 1600; 12 partenti). Turf (gr. 2) che sta attraversando un periodo di ottima forma può essere scelto, con Malibu (gr. 1).

1-X Bologna, premio Tuberosa (trotto, L. 375.000, m. 2000; 8 partenti). Farnaglia (gr. 1), favorita dal numero «1» di steccato, dovrebbe essere in grado di imporsi a Espana (gr. x).

2-1 Napoli, premio Bosina, 2a divisione (trotto, lire 375.000, m. 1700; 8 partenti). Pronostico assai difficile per l'equilibrio dei valori; indichiamo: Casabassa (gr. 2) e Cornigliana (gr. 1).

2-1 Montecatini, premio Montepiano, 2a div. (trotto, L. 325.000, m. 1660; 9 partenti). Fasola (gr. 2) e Nembo (gr. 1) si dividono i maggiori favori.

1-2 Trieste, premio degli Ingegneri (trotto, L. 300.000, m. 2050, 10 partenti). Edimburgo (gr. 1) dovrebbe finalmente trovare la sua corsa.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

SI "GIRA" SUL GARDA

Orson Welles e lo scheletro

La misteriosa storia di un corpo senza testa, conteso fra due paesi, ha affascinato l'attore che ne ha tratto il soggetto d'un film destinato alla tv inglese

Dal nostro corrispondente

Verona, giovedì sera.

La storia macabra ed affascinante dello spettro senza pace che ha fatto la sua comparsa nei musei di Riva e di Malcesine sarà oggetto di un documentario, diretto da Orson Welles. La notizia, diffusasi rapidamente per le contrade gardesane, sollecita i più vivi commenti. Il noto regista-attore, memore del mitidiano protagonista di Canterville, ha ritenuto un ottimo argomento per il pubblico della televisione anglosassone la storia di uno scheletro, decapitato, racchiuso nella Rocca di Riva che, con misteriosi spostamenti, cerca di riunirsi al teschio custodito nel castello di Malcesine. Accordatosi con

Orson Welles

la televisione inglese, Orson Welles ha richiamato subito da Torino la sua «troupe» che l'ha raggiunto in un centro del Benaco ponendosi all'opera immediatamente.

Il fantasma fece la sua prima comparsa, tre mesi fa, nella rocca di Riva, dove da tempo era stato collocato, in un sarcofago, uno scheletro perfettamente conservato, ma privo di testa, scoperto durante alcuni scavi nei pressi della cittadina benacense. Gli esperti dichiararono che i miseri resti erano dell'epoca romana e, con esattezza, stabilirono che il disgraziato, cui apparteneva la salma, era stato decapitato. Malgrado ogni ricerca, la testa non venne mai trovata e si concluse asserendo che, con ogni probabilità, il carnefice, dopo l'esecuzione, l'aveva gettata nel lago.

Tre mesi fa accaddero i primi fenomeni che fecero scalpore a Riva. Una sera il custode del museo, dopo un'ultima visita ai locali, si accingeva a chiudere il portone per rincasare. Il suo sguardo corse alla stanza ove era custodito lo scheletro: vide la finestra illuminata. Pensò ad una sua dimenticanza e corse a spegnere la luce. Chiuse poi accuratamente il locale e tornò sulla via. Il suo sguardo volò ancora a quella finestra e impallidì: era ancora illuminata. Si precipitò allora dal direttore, al quale confidò la sua scoperta.

Il mattino dopo, per tempo, entrarono assieme nella stanza e allibirono dal terrore: lo scheletro era uscito dal sarcofago e si trovava accanto alla porta. Lo rimisero nell'arca funeraria, legarono dei fili di refe per la stanza (la rottura anche di uno di essi avrebbe denunciato l'ingresso di un estraneo) chiusero ermeticamente la porta e tornarono alle loro case. Il mattino successivo i miseri resti erano trovati vicino alla finestra; i fili di refe erano intatti.

La storia in un battibaleno fece il giro della cittadina e si diede al fenomeno le spiegazioni più disparate. S'immaginarono tenebrose storie di antichi delitti, di messaggi d'oltretomba e di metapsichici gesti di ammonimento.

La situazione era a questo punto, quando gli abitanti appresero che i «cugini» di Malcesine avevano rinvenuto, durante alcuni scavi nei sotterranei del castello, che grigio e torvo si erge sullo specchio azzurrissimo del lago, un teschio risalente ad epoca antichissima, probabilmente all'epoca romana od al primo periodo medioevale. Gli esperti — singolare coincidenza — rilevarono che il teschio apparteneva ad una persona che era stata giustiziata. Il misero resto era trasportato in una sala superiore del castello che, al tramonto, veniva scrupolosamente chiusa a chiave. Il mattino dopo, riaperta la stanza, il custode trovava il teschio, deposto la sera prima su un tavolo, in un angolo del locale che fissava le sue occhiaie vuote verso l'ingresso.

Saputo dei misteriosi spostamenti notturni del teschio, i rivani furono concordi nel dare un'unica spiegazione: quel teschio apparteneva allo scheletro custodito nella rocca. Ritrovata la testa, lo spirito del decapitato mostrava chiaramente con la sua inquietudine notturna di volersi ricongiungere ai miseri resti raccolti nel sarcofago di Riva. I rivani, per questa ragione, chiesero immediatamente la consegna del teschio; i malcesinesi risposero picche, aggiungendo che loro, invece, avevano dei sacrosanti diritti sullo scheletro. Tra i due centri fu la guerra. Di notte silenziose imbarcazioni scivolavano sull'acqua una volta diretta al castello di Malcesine, un'altra alla rocca di Riva: erano i coraggiosi delle opposte fazioni che tentavano un audace colpo di mano per impadronirsi dei miseri resti su cui vantavano i diritti. Ma le vigili scolte riuscirono sempre a frustrare i piani degli avversari.

Di passaggio per le contrade gardesane, Orson Welles ha appreso la storia del fantasma e delle lotte che ha suscitato e ne è rimasto affascinato tanto da decidere di girare subito un film sull'argomento. L'obbiettivo punterà su queste suggestive terre del Benaco, ricche di oliveti, di cipressi, di magnolie, di lauri e di cedri. Sia la rocca che il castello offrono superbe inquadrature. Il maniero di Malcesine fu possente baluardo nei giorni di battaglia e fu tenuto dal prode Turisendo che, solo in tutta Italia, seppe resistere alle armi del Barbarossa.

E' giusto perciò pensare che l'incantevole scenario, che fascia le due cittadine benacensi, ricche di storia e di aneddoti, abbia contribuito in gran parte ad allettare Orson Welles decidendolo a far impressionare centinaia di metri di celluloide per la tenebrosa storia del fantasma inquieto.

g. f.

Questa sera all'Alfieri

Questa sera si riapre il Teatro Alfieri per ospitare la compagnia di riviste che fa capo a Lisetta Nava (nella foto) e Gino Bramieri. Verrà presentato lo spettacolo di Silva, Terzoli, Puntoni e Spiller dal titolo «Sono fortemente Questi Milanesi», già dato con successo a Milano per 3 mesi.

Oggi e domani alla radio

Scampoli, varietà musicale con Nino Taranto alle 21,30 sul programma nazionale - *Bis*, retrospettiva di successi radiofonici (II programma, ore 20,35) - Alla tv: Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello in *Uno, due, tre* (ore 21,30)

GIOVEDI', 8 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 447,5, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale: Gino Conte e la sua orchestra - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro, di Enzo Ferrieri - Cinema, cronache della XVI Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Marino Marini e il suo quartetto - 17: Gino Conte e la sua orchestra - 17,30: Vita musicale in America, a cura di Edoardo Vergara. Cafferelli: Beethoven: Sonata in la maggiore op. 30 per violino e pianoforte; Paganini: Le danze delle streghe; Respighi: Invenzione in si bemolle (Ruggero Ricci violinista, Carlo Bussotti pianista) - 18,15: Due Ritmi e Romanzo - 18,45: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 19,15: Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,30: Tenda di sudore, cronache del nuovi dischi, a cura di Giovanni Sarno - 19,45: L'avvocato di tutti, rubrica di quesiti legali, a cura dell'avv. Antonio Guarino - 20: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Il teatro dei motivi - Musica popolare italiana, a cura di Giorgio Nataletti (nona trasmissione): Quali ...

... nale - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 367,6, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra diretta da Carlo Savina - Album della Signora - 13,30: Giornale - I tre di Santa Cruz - 14: Il protagonista della passerella al microfono - I classici della musica leggera - 14,30: Scherzi e risate, rassegna degli spettacoli, di Franco Caldarini e Filippo de Chiara - I nostri solisti: Renato Nicelli - 16: Giornale radio - Nello Segurini e la sua orchestra - Orchestra diretta da Angelo Brigada - 16: Terza pagina: Il nostro Paese, rassegna turistica di M. A. Bernoni; Concerto in miniatura: soprano Beatrice Preziosi; Un libro per voi; Haydn: Sinfonia dei giocattoli; L'ottimismo è denaro - 17: Il teatro dell'operetta, a cura di Gino Tonti: «La figlia di Madame Angot», di Lecocq - 18: Giornale radio - Programma per i ragazzi: «Cavaliere ... spada al fianco e piume al vento» di Mario Pompei, regia di Umberto Benedetto (primo episodio) - Ballate con noi - 19,30: Orchestra napoletana diretta da Giuseppe Anepeta - 20: Radiosera - 20,30: Il teatrino dei motivi.

Ore 20,35: «Bis», una retrospettiva di successi radiofonici a cura di ...

IL SECONDO CONCERTO PER PIANOFORTE E ORCHESTRA ALLA RADIO

Rachmaninoff rinunciò al bere per comporre il suo capolavoro

L'amico Nicola Dahl, esperto psichiatra, riuscì a guarirlo temporaneamente dall'alcoolismo con l'ipnosi - Il soggiorno in Italia dell'infelice musicista russo

Questa sera, alle 22, le stazioni del II Programma trasmettono il secondo concerto in do min., op. 18, per pianoforte e orchestra di Rachmaninoff.

Sergio Rachmaninoff, un ingegno vivace che l'alcool ottenebrò, un amatore della vita laboriosamente lieta, che si ridusse in amara tristezza, in quell'abbiosa solitudine che per un artista è avvilente mortificazione. Il ricordo di lui è quasi legato, ormai, al *Secondo concerto per pianoforte ed orchestra*, in do minore, op. 18, composto nel 1901, nel quale sembrano congiunte e fissate le migliori sue capacità di concertista e di creatore.

Compositore, infatti, pianista, direttore, Sergio Rachmaninoff fu quasi ugualmente acclamato e dimenticato. Amava la nativa Russia, volontariamente se ne allontanò per fondamentale dissenso politico, venticinque anni vagò in Europa e negli Stati Uniti, e assai tardi, cinque settimane prima di spegnersi, decise di assumere la cittadinanza americana. La patria, che aveva bandito le sue opere, ne concesse l'esecuzione, dopo la morte, avvenuta nel 1943. Non ebbe famiglia: ma una giovane armena, Marietta Shaginian, gli fu affettuosa e cortese compagna. Salutato giovanissimo da Cecoff come un'apparizione musicale, di cui il divenire sarebbe stato splendido, vide spesso velata la sua stella, e non trionfò durevolmente.

Tristissimo fu il tempo della crisi mentale. Restio alle cure, e sempre più incline alla dissipazione, obbedì finalmente ai familiari, e consultò il medico Nicola Dahl, uno psichiatra, esperto nel curare l'alcoolismo con l'ipnosi, e anche buon amatore di musica, violinista e quartettista. Le serate dedicate alla lettura di varie composizioni trascorrevano modeste ed entusiastiche nella sua casa, dove qualche allievo del Conservatorio era talvolta chiamato a collaborare, e compensato con pochi rubli.

Dal gennaio all'aprile 1900 il Dahl visitò tutti i giorni Rachmaninoff. Gli imponeva di adagiarsi in una poltrona, e, addormentatolo, seppur non profondamente, gli ripeteva le insinuanti frasi: «Comincerete a scrivere un Concerto... Lavorerete con molta facilità... Il Concerto riuscirà benissimo...».

Non si sa quali altre suggestioni abbia operato il Dahl, ridestando la volontà, e forse non si saprà mai il metodo. Certo è che quella pratica psichica ottenne favorevoli risultati e propiziò la facoltà creativa, e con essa l'intiero benessere vitale.

La momentanea fine dell'infelicità fu segnata da un viaggio in Italia, consigliato forse da quello stesso medico, quale svago e ristoro. Una lettera del musicista all'amico Morozoff, datata da Varazze, giugno 1900, deplora innanzi tutto il disordine, la miseria della stanza in cui era alloggiato. Rimpiangeva poi che il Morozoff non fosse venuto a raggiungerlo, anzi a «raggiungerli», ma non si sa chi fosse il suo compagno di viaggio o di soggiorno. Ed ecco, non aveva più denaro per andare a Parigi. E la depressione era tornata.

Dove abitava? Italia - Varazze - Provincia di Genova - Maison Lunelli.

Maison Lunelli era denominata una casa costruita dall'ingegnere e maggiore dell'Esercito italiano Vittorio Lunelli, in un sito pittoresco, presso il mare, e caro a pittori e scrittori.

Una seconda lettera invoca l'arrivo dell'amico e descrive la sua scontentezza di quella casa troppo «regolata», non addicevole alle sue abitudini. Un'altra, da Milano, 15 luglio 1900, annunciava la partenza, il giorno seguente, per la Russia. Impossibile lavorare: «Lavorerò a casa».

Dominato dall'influenza di Dahl, Rachmaninoff rinunciò quasi del tutto all'alcool. Ed appunto al Dahl dedicò il *Secondo Concerto per pianoforte*.

a.

Risolta la vertenza per il film messicano

Città di Messico, giovedì sera.

Il direttore dell'Ufficio governativo per la cinematografia, Jorge Ferretis, ha dichiarato che la vertenza con l'Italia riguardante i film messicani è stata «praticamente risolta». L'importazione di film italiani il mese scorso era stata sospesa dopo che la censura italiana aveva negato l'approvazione del film messicano «La ribellione degl'impiccati».

Ferretis ha detto di avere ricevuto comunicazione che il film è stato ora approvato, dopo gli opportuni tagli. Di conseguenza, è stata concessa la programmazione in Messico di tre nuovi film italiani.

Charles Trenet partecipa stasera alla trasmissione televisiva «Uno, due, tre» (Chicco)

... alle» - 22: I concerti del Secondo Programma, direttore Nino Sanzogno: Vivaldi: Concerto in sol maggiore per archi e cembalo «alla rustica»: a) Presto, b) Adagio, c) Allegro; Rachmaninoff: Secondo concerto in do minore op. 18 per pianoforte e orchestra: a) Moderato, b) Adagio sostenuto, c) Allegro scherzando (pianista Marisa Candeloro) - Ultime notizie - 23,15: ... e il suo quartetto - 23-23,30: Orchestra della canzone diretta da Angelini.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,5, Torino m.f. III) — Ore 19: Storia della letteratura francese, a cura di Giovanni Macchia ... Il movimento filosofico del Settecento. L'enciclopedia - 19,30: La piccola posta, a cura di Nello Aprile - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: F. J. Haydn: Sinfonia n. 89 in ... minore (Allegro assai, Andante, Minuetto, Allegro molto). Orchestra sinfonica di Vienna diretta da Jonathan Sternberg; G. Fauré: Fantasia in sol maggiore per pianoforte e orchestra, solista Gaby Casadesus, Orchestra «Pro Musica» diretta da Ernest Bour; A. Casella: Un ballo per ... (Sinfonia, allegretto, valzer diatonico, Siciliana, ..., Carillon, Galoppo, Allegro veloce, valzer, apoteosi) Orchestra dell'Associazione «Alessandro Scarlatti» di Napoli, diretta da Franco Caracciolo - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Ricordo di Thomas Mann ...

TELEVISIONE — Ore 17,30: La TV dei ragazzi ... - 21: Telegiornale - 21,15: Uno per voi, colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori.

Ore 21,30: «Uno, due, tre», varietà musicale presentato da Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello; orchestra diretta da Gianpiero Boneschi; realizzazione di Lyda C. Ripandelli. Alla trasmissione di questa sera partecipa anche il popolare «chansonnier» parigino Charles Trenet - 22,30: ... - Replica Telegiornale.

VENERDI', 9 SETTEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - ... - 10: Da Bari: inaugurazione XIX Fiera del Levante - 11: «Azzurra Desideri» - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra ... - 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Il libro della settimana - 16,30: Le opinioni degli altri - 17: Orchestra Savina - 17,45: Concerto pianistico ... - 18,30: Università Marconi - 19,45: «Il Corriere del Piccolo» - 20: Orchestra Anepeta - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,5: Concerto sinfonico - 22,45: Canzoni italiane di successo - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra Casimo - 10,15: «Arie d'Estate» - 13: Dischi volanti - 13,30: Giornale - 14: Il scaligero - 16: Giornale - Le canzoni della pista di ballo - 16: Viaggi nell'Oriente - 17: ... - 18: Giornale - Ballate con noi - 19: «Werther» di Goethe (1ª puntata) - 19,30: Orchestra Ossie - 20: Radiosera - 20,30: Orchestra Angelini - 21: «Gianni e ...» - 22: Concerto ... - 22,30: Canzoni e operette - 23-23,30: Orchestra Ferrari.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Monumenti d'Italia: Palazzo Pubblico di Siena - 18: Orizzonte - 21: Telegiornale - 21,15: Osservatorio - 21,30: «Rinaldo e Armida», tragedia di J. Cocteau - Replica Telegiornale.

La bella Lescombat

Un colpo di pistola

IV. — Il 19 luglio 1755 l'architetto Lescombat viene ucciso nella via Fossoyeurs a Parigi. Il disgraziato, prima di morire, non ha potuto rivelare il nome del suo uccisore, ma al commissario Crespy che conduce l'indagine sul crimine, si presenta spontaneamente un tale che dice di chiamarsi Jean Louis Demougeot. Egli si accusa come feritore dell'architetto e narra che dopo esser stato pensionato ed allievo dello stesso Lescombat, era venuto via dalla sua casa, in seguito ad un violento diverbio, per una somma di 120 lire che egli gli doveva e non aveva. Pagato il debito e ristabilita la cordialità fra i due, Lescombat aveva chiesto a Demougeot di liberare la sua casa dalla presenza del cognato Ruelle che non faceva che inasprire i suoi dissidi con la moglie. Demougeot aveva promesso di adoperarsi e aveva parlato in tal senso a Ruelle che aveva accettato di andarsene dalla casa del cognato. Demougeot, si era recato intanto a dare la lieta notizia all'amico.

«Riferii a Lescombat l'esito della mia conversazione con Ruelle — dice Demougeot, proseguendo nel suo racconto — ed egli si mostrò tanto soddisfatto della cosa che mi propose di pranzare con lui. Perciò, insieme ci recammo in uno dei locali svizzeri del Lussemburgo, a lato della porta di Carmes, ove mangiammo ciascuno un piccione alla gratella, un'insalata e bevemmo una bottiglia di vino. Mentre mangiavamo, Lescombat non smise mai di parlarmi di Ruelle. Era stato lui, mi ripetè, a mettere il disaccordo nella sua casa. Dopo il pranzo e le confidenze, uscimmo insieme nel giardino del Lussemburgo, tra le dieci e mezzo e le undici di sera. Mentre ritornavamo per la rue des Fossoyeurs, quando fummo all'angolo della via Palatine, improvvisamente Lescombat mi mise una pistola sotto il naso, senza dire una parola, e premette il grilletto. Il cane funzionò ma il colpo non partì. Vedendo che la mia vita era in pericolo — prosegue Demougeot, misi mano alla spada e nel timore che egli mi sparasse una seconda volta menai alcuni

colpi a caso sull'architetto. Lescombat parò come meglio poteva i miei colpi, poi si gettò su di me e si impadronì della mia spada damascata in argento. Allora cominciai a fuggire e mi diressi verso un commissariato ove, giunto, mi dissero che, data l'ora, ne avremmo parlato all'indomani. In tali condizioni e per maggior sicurezza, interessai della cosa un sergente di scorta della piccola pattuglia del mercato di Saint Germain-des-Prés». In sostanza, Demougeot invoca la legittima difesa. E certamente con qualche verosimiglianza, dal momento che egli doveva essersi riconciliato veramente con Lescombat se erano andati a pranzare insieme, dopo che egli era stato ambasciatore presso il cognato Ruelle. Infine, il fatto di essersi presentato spontaneamente al commissario di polizia presume proprio l'innocenza. Ma non si tratterà forse invece di un'abile precauzione presa da un colpevole assai scaltro? Almeno così la pensa il commissario Crespy. E una cosa turba infatti il consigliere reale: «Voi mentite — dice infatti Crespy — quando

affermate che Lescombat vi ha strappato la spada e se l'è tenuta. La spada non è stata ritrovata presso Lescombat morente». «Si vede che la spada è rimasta sul posto». «E Lescombat portava anch'egli la spada?» «Sì». «E allora avremmo dovuto ritrovare non una ma due spade sul pavimento, mentre io non ne ho vista nessuna». Non vedendoci chiaro nella faccenda, il commissario fa perquisire Demougeot poi spicca un mandato d'arresto contro il giovane e lo fa condurre nelle prigioni del Grand-Châtelet. Il sergente di guardia Montaur conduce Demougeot al Châtelet, ove lo consegna nelle mani dei carcerieri che dopo aver iscritto il nuovo prigioniero nel registro lo conducono alla «morgue», una specie di vestibolo ove i guardiani hanno tutto il tempo disponibile per osservare le fattezze ed ogni particolare del prigioniero e (dal momento che l'antropometria non è ancora stata inventata) mandarsi a memoria questa specie di esame.

Segue: Si ritrovano le armi

ULTIME NOTIZIE

STAMANE DOPO UN INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Dichiarazioni di Segni sui Tribunali militari

"La questione sarà discussa alla Camera, anche per consentire un dibattito ampio che abbia eco nel Paese - La posizione del Governo sarà definita lunedì - Ritengo che le nuove norme potranno essere approvate dal Parlamento in una o due sedute - Non è una questione politica, ma di interpretazione della Costituzione„ - Il Presidente del Consiglio si propone di sollecitare l'attuazione della Corte Costituzionale e di tutte le altre norme della Costituzione

Roma, giovedì sera.

Il presidente del Consiglio si è recato stamane a Montecitorio ove è stato ricevuto dal presidente della Camera, on. Leone. Alla seconda parte dell'incontro Segni-Leone, ha partecipato il segretario generale della Camera, avv. Piermani. Al termine dell'incontro, protrattosi per oltre un'ora, l'on. Segni ha fatto ai giornalisti dichiarazioni di particolare importanza, anche sulla questione di competenza dei Tribunali militari in tempo di pace.

«Mi sono intrattenuto con il presidente Leone — ha detto l'on. Segni — sull'ordine dei lavori parlamentari. La Camera, secondo quanto mi ha comunicato l'on. Leone, riprenderà i suoi lavori il 21 corr. con l'esame dei bilanci ancora in sospeso. Tuttavia l'Assemblea di Montecitorio terrà anche sedute antimeridiane, allo scopo di esaminare i progetti più urgenti, tra cui quello della competenza dei Tribunali Militari in tempo di pace.

«E' opportuno — ha soggiunto — che la discussione avvenga in aula, non solo perchè si guadagna del tempo ma anche per consentire un dibattito ampio che abbia eco nel Paese».

Segni ha espresso l'avviso che le nuove norme legislative sulla giurisdizione dei tribunali militari, potranno essere approvate «in una o due sedute».

Richiesto se la posizione del Governo su tale questione fosse acquisita, Segni ha dichiarato: «La posizione sarà nota quando la definiremo, vale a dire nella seduta del Consiglio dei ministri di lunedì. Non è una questione politica: è una questione di interpretazione della Costituzione. E l'interpretazione della Costituzione si fa in base a criteri giuridici e non a criteri politici».

Il presidente del Consiglio ha aggiunto che si propone di sollecitare l'attuazione di tutte le norme della Costituzione. «Per quanto riguarda la Corte costituzionale — ha detto l'on. Segni — ho rilevato più volte e confermo che deve essere attuata al più presto possibile. Tutta l'attuazione della Costituzione è cosa urgente».

Il Presidente del Consiglio ha quindi detto che incontrerà il presidente del Senato subito dopo il ritorno di questi nella capitale.

Richiesto, infine, quando avrebbe incontrato i rappresentanti degli insegnanti, l'on. Segni ha precisato che lo farà non appena acquisiti tutti gli elementi del problema.

Il Guardasigilli on. Moro si incontra oggi con il ministro Taviani per concordare gli emendamenti alla legge, i quali dovranno essere sottoposti all'approvazione del Consiglio dei Ministri di lunedì mattina. Si ritiene che la proposta sarà quella: conservare alla competenza dei Tribunali Militari, per i cittadini che sono ancora soggetti a obblighi militari, i reati di spionaggio e sabotaggio in danno delle Forze Armate, escludendo invece dalla competenza dei Tribunali Militari i reati di vilipendio al capo dello Stato, al Governo e alle Forze Armate. Una simile limitazione esiste anche in altri Paesi democratici, tra cui la Francia.

Ma non tutti i settori politici sono d'accordo su una simile impostazione, e perciò la nuova legge sarà abbastanza laboriosa. Come si sa liberali, socialdemocratici e repubblicani — e anche alcuni settori democristiani — sono d'avviso che la limitazione debba essere integrale, nel senso, cioè, più liberale possibile, e così la pensano i settori dell'estrema sinistra.

I missini, invece, sono d'avviso di mantenere ai militari la maggiore e più larga competenza e in parte il loro pensiero è condiviso dai monarchici. Ma stamani il deputato monarchico milanese Degli Occhi ricorda che già da tempo egli aveva presentato un emendamento restrittivo, tendente a stabilire che i Tribunali militari dovessero giudicare soltanto quei militari «in attività di servizio»: e quell'emendamento non passò per un sol voto.

Domani il presidente del Consiglio Segni si recherà a Bari, per l'inaugurazione della Fiera del Levante, e vi pronuncerà un discorso sullo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno.

Segni pensava di ricevere oggi gli insegnanti, ma forse dovrà rinviare a sabato il colloquio, se non addirittura a dopo il Consiglio dei Ministri di lunedì. Ieri, infatti, Segni ha avuto colloqui con Rossi e con Gava per vedere se è possibile compiere un altro piccolo sforzo verso le richieste degli insegnanti, ma sembra che il Tesoro abbia opposto un netto rifiuto. Il «Fronte» ha fatto intanto sapere di non considerare rotte le trattative e si augura che dopo il colloquio con Segni la vertenza possa essere conclusa.

Si apprende che l'ex-presidente del Consiglio, Scelba, si recherà in Germania per una visita di studio della durata di due settimane.

Un operaio folgorato in un cantiere di Biella

Investito dalla scarica e lanciato su un traliccio — Moribondo all'ospedale

Biella, giovedì sera.

Un giovane di 20 anni, Olivo Driusso, è rimasto folgorato mentre era intento al lavoro in un cantiere edile di cui è impresario suo fratello. Per cause che ancora non hanno potuto essere accertate, poco dopo mezzogiorno egli veniva investito in pieno da una fortissima scarica elettrica scaturita da una linea ad alta tensione che corre nei pressi del cantiere in via Macallè.

Completamente paralizzato, il giovane sarebbe senza dubbio morto su un traliccio di ferro al quale era rimasto abbarbicato per effetto della scossa, se un suo compagno di lavoro, con molta presenza di spirito, non fosse riuscito a staccarlo. Trasportato all'ospedale, vi è stato ricoverato in gravissime condizioni per ustioni diffuse in tutto il corpo.

Un sordomuto travolto ed ucciso dal treno

Napoli, giovedì sera.

Il sordomuto Giovanni Scognamillo, di 52 anni, è stato travolto da un treno della ferrovia circumvesuviana, decedendo.

La sciagura è avvenuta nei pressi della Madonna dell'Arco, sul tratto ferroviario Sant'Anastasia-Napoli. Lo Scognamillo stava attraversando i binari, quando è sopraggiunto il treno, il cui frastuono egli non ha potuto udire a causa della sua minorazione fisica.

I CALCIATORI RUSSI ATTESI DOMENICA A VENEZIA

Anche la "Dinamo„ al Festival del cinema

Al gran ballo napoletano, Silvana Pampanini e Linda Christian hanno danzato la tarantella - Una levataccia di Diana Dors - I "sani da legare„ gireranno un film

Eleonora Rossi Drago sulla spiaggia dell'Excelsior

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, giovedì sera.

Come il Festival s'avvicina al traguardo della premiazione finale, si moltiplicano ricevimenti, inviti, conferenze stampa, film offerti in visione privata quasi segreta prelibatezza.

Quest'oggi, ci attendono, nella stessa ora, tre registi desiderosi d'illustrarci i concetti fondamentali delle loro fatiche, alcuni attori animati dallo stesso desiderio, un certo numero di produttori, e persino un gruppo di costruttori edili che ha in animo di mostrarci come un cinema possa sorgere dal nulla in meno di dieci giorni. Siamo infatti invitati oggi a Spresiano, dolce paese della campagna trevigiana un tempo famoso per certe schidionate d'uccelletti d'autunno succulentissime, ed ora divenuto d'improvviso sede del primo cinema prefabbricato della storia. Dieci giorni fa c'era un piccolo prato, oggi una sala da spettacolo odorosa di vernici, con il sorriso dei divi e le spalle delle dive già in mostra sull'atrio. I creatori di questa sbrigativa soluzione edilizia ce la vogliono mostrare, per inaugurare la serie degli spettacoli alla presenza di «quelli del Festival».

Ma chi riuscirà ad accontentarli se già tanti altri impegni ci tengono avvinti al Lido? Tra i giornalisti si aspetta sempre con un po' di speranza e di batticuore la cosidetta «ora di San Nicoletto». San Nicoletto è l'aeroporto del Lido. Verso sera, ogni sera, arriva l'aereo di linea da Roma. In quell'ora, dovunque essi siano, cronisti e fotografi abbandonano spettacoli, amici, cabine sulla spiaggia, riunioni importanti ed accorrono con il fiato grosso a San Nicoletto. «Dovrebbe arrivare Ava Gardner» si diceva fino a tre giorni fa. S'apriva la carlinga e scendevano dall'aereo tranquillissimi gruppi di passeggeri. Da ieri si sussurra: «Questa sera a San Nicoletto, senza fallo, arriva Audrey Hepburn». Ieri l'aereo non ha sbarcato che un gruppo di anonimi funzionari ed uomini d'affari. Ma stasera chissà che non sia la volta buona. Il Lido ha bisogno di facce nuove; le stelline ci hanno lasciato, esauriti i fondi ed i poveri guardaroba. S'attende il grosso nome con cui suggellare il finalone del Festival.

Il cinema riunisce in quest'ultimo scorcio della sua grande kermesse anche molti attori che han legato il loro nome al teatro; e che si accingono ora ad affrontare la macchina da presa. Ricordate la «troupe» mattacchiona de «I sani da legare»? Diedero vita, nelle scorse stagioni a spettacoli di rivista nuovi e audaci. Oggi il cinema li ha presi nel suo ingranaggio: il regista Carlo Lizzani annuncia infatti un film «Lo svitato» con Dario Fo, Franco Parenti, Giustino Durano e Franca Rame. Dario Fo, lo spilungone eccentrico della compagnia, è arrivato stamane al Lido ed ha incominciato a dare già qualche surrealistica spiegazione sulla figura dello «svitato» che interpreterà.

Attesa anche un'altra équipe, meno artistica, ma non meno famosa: la «Dinamo», la squadra sovietica che ha battuto il Milan in questi ultimi giorni. All'inizio del Festival il comm. Angelo Rizzoli, sostenitore accanito della squadra ambrosiana, scommise che avrebbe pagato la cena a tutta la delegazione sovietica e persino all'intero «undici» russo se questo fosse riuscito a spuntarla a Milano. Ieri, riavutisi dall'incomoda tonsillite che li ha tenuti a letto per qualche giorno, i delegati russi hanno [illegible] scoperto il noto editore milanese sull'atrio dell'Excelsior e gli hanno rammentato la scommessa perduta. Rizzoli ha promesso di convitare sportivi e cineasti sovietici per domenica o lunedì, appena la «Dinamo» apparirà sulla spiaggia del Lido.

Stamattina, levataccia stravagante di Diana Dors, la Marilyn britannica. Un fotografo di rotocalco l'ha persuasa a scendere sulla rena all'alba nel suo bikini di visone, per esibirsi in giochi di spiaggia e raccolta di conchiglie mattutine.

Nottata laboriosa per Silvana Pampanini, Eleonora Rossi Drago, Maria Fiore, Linda Christian e per Renato Rascel. All'Excelsior, nel locale delle feste notturne, era stato organizzato un gran ballo napoletano. Le dive che abbiamo nominato sono apparse nella luce dei riflettori danzando tarantelle e ritmi partenopei fino ad ore piccine. Renato Rascel ha presentato al pubblico una sua nuova canzone: «Ostricaro innamorato». Un ostricaro povero, ha spiegato il nostro comico, che compie il suo lavoro molto piano, senza fretta perchè va cercando tra le ostriche le perle per farne una collana per la sua innamorata Carmela. Uno spunto [illegible], due strofette ed un ritornello molto garbati che prima della fine della serata il pubblico già ricantava sommessamente. Il sestetto Righi-Saltio ha subito dopo attaccato una frenetica tarantella e le dive che sono apparse sulla pista per danzarla sono state precedute da Rascel stesso, nell'ordine con cui abbiamo trascritto i loro nomi in principio.

Gigi Ghirotti

RIVELAZIONI E POLEMICHE SULL'OTTO SETTEMBRE

Perchè i paracadutisti alleati non si lanciarono su Roma

Il gen. Taylor, nella rivista americana «Collier's», scrisse che Badoglio e gli alti comandi italiani avevano sconsigliato il lancio di una divisione sulla Capitale - Il retroscena chiarito dal gen. Castellano

Roma, giovedì sera.

Un articolo pubblicato nel giugno scorso dalla rivista americana Collier's ha dato l'avvio ad una serie di interessanti rivelazioni sul retroscena dell'8 settembre. Autore dell'articolo è il generale Taylor, meglio noto negli Stati Uniti come mister Attack, che durante la guerra si gettò con i suoi paracadutisti in Normandia, si distinse in numerosi colpi di mano in Olanda, fermò i russi in Corea. Il generale Taylor, riferisce la rivista americana, fu associato il 7 settembre 1943 al colonnello William Gardner in una rischiosa missione: il lancio di una divisione di paracadutisti alle porte della capitale italiana.

Trasferiti da un piroscafo inglese su una corvetta italiana al largo della Sicilia, i due uomini approdarono a Gaeta. Indossavano sdrucite uniformi per fingere di essere, in caso di complicazioni, aviatori americani fatti prigionieri. A Gaeta essi vennero stipati dentro un'autoambulanza provvista di vetri smerigliati e pilotati verso Roma.

Essi venivano mandati in Italia per accertare la possibilità di uno sbarco alleato negli aeroporti di Roma. Da parte nostra furono date ai due alti ufficiali americani informazioni sbagliate, fu dipinta a tinte allarmistiche la situazione, al punto da far supporre che i paracadutisti sarebbero andati incontro a un suicidio collettivo.

Il maresciallo Badoglio si dichiarò contrario all'impresa. Quel il generale Taylor, e con lui il comando americano in Tunisia, dovettero rinunciare all'attacco con le conseguenze che tutti sanno.

Fin qui il racconto della rivista «Collier's», che ha dato l'avvio alla lunga polemica sull'opportunità che quella operazione paracadutistica fosse stata sconsigliata. Il generale Kesselring, intervistato in questi giorni da un redattore dell'U.S. News and World Report, ha infatti dichiarato che la conquista della capitale italiana dal cielo non sarebbe stata affatto impossibile, data la scarsità di truppe germaniche allora nella penisola, e se effettuata avrebbe posto in gravissime difficoltà i tedeschi».

A sua volta il generale Giuseppe Castellano, che firmò l'armistizio il 3 settembre a Cassibile, interrogato da un giornale romano ha tra l'altro detto: «Il governo mi ordinò di prendere contatto con gli ufficiali dello Stato Maggiore anglo-americano. Se vi fossi riuscito, avrei dovuto esporre la nostra situazione militare. Una volta preso contatto con gli alleati mi sentii dire che essi intendevano soltanto proporci le condizioni di armistizio che andavano integralmente accettate.

«Rientrato a Roma riferii e fui autorizzato a firmare l'armistizio. Da ciò che potei capire nelle lunghe conversazioni avute, mi persuasi che gli alleati avrebbero compiuto uno sbarco, ma non al nord di Roma, come noi in un primo tempo speravamo, bensì al sud della capitale. Allora feci presente che se gli anglo-americani avessero operato lo sbarco a sud, i tedeschi si sarebbero impadroniti di Roma e anche del governo. Chiesi l'apporto di due divisioni alleate, una aviotrasportata e l'altra [illegible]. Poichè io ero addetto allo Stato Maggior Generale, conoscevo con esattezza la situazione degli aeroporti. Precisai quindi che la divisione aviotrasportata avrebbe dovuto puntare sugli aeroporti di Cerveteri e di Furbara la notte sul 9 settembre.

«Da parte alleata mi fu promessa che sarebbe stata approntata una divisione corazzata e fu accettata la proposta del lancio della divisione aviotrasportata sui due campi di volo indicati. Di tutto ciò, invece, non si fece nulla. Non so come — ha proseguito il generale Castellano — si diffuse la voce che gli aeroporti erano occupati dalle truppe germaniche. A Furbara invece non c'era nessun tedesco, soltanto il 14 settembre 1943, e cioè una settimana dopo la proclamazione dell'armistizio, quell'aeroporto fu occupato da 20 uomini delle forze germaniche.

«Ugualmente all'aeroporto di Cerveteri non c'era nessun tedesco. La difesa di quei campi era affidata a reparti di un reggimento della divisione «Lupi di Toscana»; quegli uomini avrebbero dato validissimo aiuto ai militari che fossero calati dal cielo».

Il delitto di Ragusa

Il notaio e l'uccisore erano fratelli naturali

Spiegate le ragioni dell'omicidio - Lo Zago voleva 12 milioni

Ragusa, giovedì sera.

Dagli interrogatori a cui è stato sottoposto il pensionato Giovanni Zago, che uccise alcuni giorni or sono il notaio Ignazio Ottaviano, e dalle testimonianze dei conoscenti della vittima, è stato accertato che il notaio ed il suo uccisore erano fratelli naturali.

Si è appreso anche che l'Ottaviano aveva sempre aiutato il congiunto, prima facendolo espatriare in America, poi, al suo ritorno, trovandogli una occupazione che gli consentisse di formarsi una famiglia, ed accogliendo le richieste di somme di denaro che negli ultimi tempi si erano fatte sempre più frequenti e per importi sempre maggiori.

Secondo la versione dell'assassino, lo Zago, dovendo sposare una figlia, aveva chiesto al notaio 12 milioni per le spese di matrimonio e per costituirle una dote. Di fronte a questa grossa richiesta, il notaio aveva opposto un netto rifiuto; ma lo Zago, sicuro che prima o dopo sarebbe stato accontentato, si era indebitato.

Alla scadenza delle sue obbligazioni era tornato dal notaio per rinnovare la richiesta dei 12 milioni ricevendone, a quanto pare, un nuovo rifiuto. Tolta allora di tasca la pistola acquistata il giorno prima, lo Zago aveva prima minacciato l'Ottaviano, poi aveva fatto partire i colpi mortali.

Macabra scoperta di un cantoniere in Sicilia

Cadavere decapitato sulla linea ferroviaria

La testa ritrovata, avvolta in un sacco, dall'altro lato del binario - La vittima identificata per un giovane garzone - Ucciso perchè sorpreso a rubare?

Palermo, giovedì sera.

Un cadavere decapitato è stato rinvenuto ieri sera al chilometro 39 della Palermo-Trapani, precisamente a circa 1100 metri dall'abitato di Cinisi, in provincia di Palermo. La testa, avvolta in un sacco, era sui binari della strada ferrata; a breve distanza giaceva il corpo.

Erano le 18,30 circa. Il cantoniere Antonio Nicolosi, dopo aver perlustrato la zona, stava ritornando al suo casello, allorchè la sua attenzione veniva attratta da qualcosa che lo lasciava come inebetito: un corpo senza testa giaceva a ridosso della scarpata. Avvicinandosi, il cantoniere notava che la testa, avvolta in un sacco si trovava dall'altro lato del binario.

Avvertiti i carabinieri di Cinisi, il cantoniere Nicolosi riferiva della macabra scoperta fatta ed aggiungeva di aver provveduto a fermare un treno che, proveniente da Palermo doveva transitare poco dopo su quella linea. Disposte le indagini, si accertava che il cadavere era quello del diciottenne Vito Alfeo, vaccaio, abitante a Cinisi, il quale lavorava alle dipendenze dell'agricoltore Girolamo Biondo.

Circa un'ora prima del tragico rinvenimento, l'Alfeo, tranquillo e gioviale, era stato visto da un costanco(?) al quale aveva detto di essere diretto a raccogliere fichi d'India. Il carattere mite e del tutto normale del giovane, fanno pensare senz'altro al delitto. Se egli avesse infatti voluto suicidarsi, che motivo avrebbe avuto di avvolgersi la testa in un sacco? Ed inoltre perchè nessuna traccia di sangue è stata notata sul sacco? Questi ed altri interrogativi sono alla base delle indagini che i carabinieri hanno sollecitamente iniziato ai fini di accertare le vere circostanze della morte dell'Alfeo.

Da voci raccolte sul posto, sembrerebbe anche non doversi escludere l'omicidio preterintenzionale. In queste zone i garzoni di stalla vanno continuamente alla ricerca di «pale» di fichi d'India per gli armenti loro affidati. Potrebbe darsi che il vaccaio Alfeo, sorpreso da una guardia campestre nell'atto di raccogliere le «pale» sia stato fatto segno a sassaiola (una macchia nerastra pare sia stata riscontrata sulla fronte della vittima) che lo facesse cadere esanime. Preoccupato per le conseguenze, il colpevole, forse aiutato da complici, avrebbe provveduto a trasportare il cadavere nella località Feudo, adagiandolo sui binari affinchè venisse avvalorata la tesi del suicidio.

L'autopsia che sarà effettuata stamane potrà forse far luce sulla tragica fine dell'Alfeo.

Un nipote di Churchill arrestato per schiamazzi

Londra, giovedì sera.

John Churchill, nipote di sir Winston e cognato del primo ministro Eden, è stato arrestato ieri notte, per ubriachezza molesta. Il troppo allegro John è stato rilasciato dopo un'ora di sosta in camera di sicurezza ma ha dovuto versare una cauzione.

J. Churchill, che ha 46 anni e fa il pittore, era stato fermato insieme con la moglie, durante la notte, da un agente di polizia al quale erano apparsi eccessivi gli schiamazzi della coppia. La moglie di John, anch'essa pittrice, riusciva a telefonare alla signora Eden, consorte del Primo Ministro, per darle notizia dell'accaduto e naturalmente la reazione della signora, sorella di John Churchill, deve essere stata alquanto vivace.

«Era straordinariamente seccata», ha riferito la pittrice. John Churchill e lady Eden sono figli dell'unico fratello di sir Winston, il maggiore John S. S. Churchill, morto da tempo.

Il pittore e la moglie sono attualmente occupati a dipingere affreschi in un ristorante alla moda della capitale.

Entrambi dovevano essere processati oggi. Essendosi dichiarati «non colpevoli», l'udienza è stata rinviata al 29 settembre.

IL MALTEMPO NELL'ITALIA DEL NORD

Ore di panico nel paese di Zambana

La frana che scende verso l'abitato è ormai giunta alle prime case - Cominciato l'esodo della popolazione - La regione veneta percossa dal nubifragio

Trento, giovedì sera.

Nel Trentino la minaccia che incombe sul paese di Zambana, presso Trento, per il lento ma continuo smottamento del terreno e dei detriti rocciosi precipitati dalla parete est della Paganella, si è ulteriormente aggravata per l'insistenza della pioggia che ha provocato lo straripamento di quattro corsi d'acqua e l'erosione delle opere di sbarramento costruite ieri.

Anche la grande diga, che aveva uno spessore di un metro e mezzo su un fronte di circa quaranta metri, è crollata sotto la gigantesca pressione del materiale che cola come una lava con ritmo incessante.

Le acque, aumentando di ora in ora il loro volume, straripano, convogliando verso Zambana ingenti quantità di materiale detritico. Alle 3 di stamani una casa situata vicino alla stazione è stata sommersa letteralmente dalla marea di fango e di pietrame. Altre case vicine sono direttamente minacciate. L'esodo della popolazione continua e i contadini mettono in salvo mobili, masserizie e suppellettili.

Tutta la regione veneta è stata investita ieri dal maltempo.

A Venezia il temporale più che sulla città si è scatenato su Mestre, dove numerose vie sono rimaste allagate così come parecchi scantinati.

Su Verona il nubifragio ha assunto un'eccezionale intensità. In poco più di tre ore sono caduti oltre sessanta millimetri d'acqua.

I danni del temporale dell'altra notte a Genova

Genova, giovedì sera.

Il violento temporale abbattutosi l'altra notte sulla Liguria ha colpito particolarmente le località di Prà, Voltri e Pegli. Fortunatamente non si hanno da lamentare danni a persone, anche se si sono avuti drammatici salvataggi. A Prà, poco dopo le tre, il Foce è straripato, allagando la zona circostante. L'acqua salita in breve al livello di due metri e mezzo, sorprendendo alcune famiglie nel sonno: vigili del fuoco e carabinieri si sono prodigati generosamente per salvare persone e masserizie dalle acque. Emozionante è stato il salvataggio di una famiglia abitante in via Cordonieri 88 e 89, dove due appartamenti siti al primo piano di una casetta dell'INA sono stati completamente allagati. Mobili e masserizie sono stati trascinati fuori dall'acqua, mentre gli inquilini — la famiglia dell'operaio Paride Cherubini composta da padre, madre e due bambini — venivano portati al sicuro dai carabinieri attraverso la finestra.

Un fienile, sito in località Pian del Prete, sopra Prà, è stato colpito da un fulmine.

A Voltri il temporale si è scatenato in tutta la sua violenza. La pioggia torrenziale ha ingrossato il torrente Leira, causandone lo straripamento. L'acqua melmosa ha raggiunto le vie Anton Maria D'Albertis e Lomellini, allagando portinerie, cantine e negozi.

A Pegli la pioggia ha ingrossato il torrente Varenna, il quale, gonfio delle acque limacciose, ha trasportato nella sua corsa verso la foce quanto ha trovato sul suo cammino. Fortunatamente nelle prime ore del mattino di ieri la pioggia è cessata e l'alveo è tornato normale.

Viveva di carità in un paesino nei pressi di Treviglio

Il vecchio domatore smemorato ha finalmente saputo il suo nome

L'identificazione ha permesso anche di rintracciare i suoi parenti che abitavano a pochi chilometri di distanza - Commovente incontro con il fratello

TREVIGLIO, giovedì sera.

Un vecchio, famoso domatore che partecipò, in un tempo ormai lontano, pure a un film, ha mobilitato Questure e Scuola superiore di polizia scientifica di Roma per poter arrivare ad avere un nome e a rintracciare i suoi parenti che da molti lustri non vedeva.

Il caso di Karl Ghertner di 72 anni, nato a Rotterdam è veramente singolare e commovente. Trovato morente nel suo decrepito carrozzone in una piazza di Levate, un paesino a pochissimi chilometri da Treviglio, venne condotto all'ospedale e, guarito, tornò a quel paese, ospite delle famiglie le quali, a turno, per lungo tempo, si erano assunte l'onere di trattenerlo con loro per un periodo variante fra una settimana e dieci giorni.

Si trattava però anche di dare un nome al vecchio domatore, che nel 1918 ebbe un suo circo, uno dei migliori, e più attrezzati di quell'epoca, distrutto da un bombardamento aereo. L'uomo non ricordava niente: aveva in tasca due carte di identità con generalità diverse e una terza, più recente, rilasciata dal comune di Pagazzano. Inoltre dagli accertamenti della polizia è risultato che presso gli archivi delle Questure di Vercelli, Torino e Milano, il domatore risultava iscritto fra i giostrai, con dati anagrafici completamente opposti.

Il Ghertner, quando ieri sera ha saputo che i suoi parenti erano stati ritrovati, ha opposto resistenza all'allontanamento dal paese: vorrebbe stabilirsi definitivamente a Levate, ove la popolazione si è dimostrata così generosa con lui. Non è stato facile giungere alla identificazione del vecchio domatore, e scoprire la residenza dei congiunti che pure abitavano da vari mesi a pochissimi chilometri da Levate, con i loro carrozzoni e una giostrina.

Data l'età, il Ghertner non ricorda neppure il nome della moglie, morta trent'anni or sono, e pare che fosse una nota ballerina; e negli ultimi mesi, in ogni città dove si trasferiva con il suo tiro a segno, dava un nome a caso. Di qui l'intricato enigma svelato per mezzo delle impronte digitali, grazie ai confronti eseguiti fra i cartellini segnaletici reperiti presso le questure di Milano e di Vercelli, e le linee papillari registrate dai carabinieri del posto.

Il domatore ha ormai un nome definitivo, Karl Ghertner, ma adesso dovrà trovarsi il suo comune di residenza, e modificare le generalità affine di conformarle con quelle dei parenti, che essendosi italianizzati, si chiamano Gheriani.

Allorchè Karl Ghertner ieri sera ha lasciato il paese di Levate, l'intera popolazione ha fatto ala al passaggio del carrozzone: il vecchio e malandato Karl che per vari suoi somatici e per il suo carattere burbero rassomiglia al patriarca della Grand Terre, Gaston Dominici, ha rassicurato la gente del luogo che farà il possibile per fare ritorno a Levate. Il vecchio domatore successivamente ha incontrato a Verdellino il fratello Antonio, che invano cercava da molti anni. E' stato un incontro commovente, al quale hanno assistito diverse persone. Si è inoltre saputo che un terzo fratello vive a Vercelli, mentre una sorella a Padova.

Da notare che il domatore, era, nel passato, uno dei migliori, pari al famoso Togni: e che nel 1918, dopo il bombardamento aereo subito dal circo di sua proprietà, egli vendette tutte le bestie feroci allo zoo di Milano. Conserva ancora una foto che convalida la cerimonia della vendita.

Che succede sull'Aspromonte?

Roma, giovedì sera.

Sull'Aspromonte non passa giorno che non si abbia notizia d'un ferimento, d'un «incidente», di imboscate tese dalla «mafia» calabrese, e, infine, di arresti a catena, con condanne al confino di polizia. Siamo, insomma, tornati ai sistemi classici che Giuliano instaurò sulle montagne di Montelepre, gli stessi sistemi che la polizia per molto tempo usò senza riuscire a snidare i banditi.

E' di ieri la notizia di due carabinieri feriti in una imboscata alle porte di Delianova, che è un grosso paese del Reggino. I banditi, dunque, si sentono a tal punto protetti e forti che scendono addirittura dai monti ed attaccano le forze dell'ordine alle porte di una cittadina come Delianova. A tal punto siamo, dunque, in Calabria? Ed allora c'è da chiedersi: perchè mai si sia atteso che il marcio dilagasse, che i briganti si organizzassero in vere e proprie bande armate su per i paesi dell'Aspromonte.

In alcune dichiarazioni rese ad Amalfi ove si trova in vacanza, il ministro Tambroni ha detto che l'«episodio Capua non c'entra». L'azione di polizia non è stata affatto decisa in seguito all'attacco portato alla macchina del sottosegretario all'Agricoltura, che fu scambiato per un ricco possidente reo di non aver pagato una determinata taglia.

Sarà stata una coincidenza; ma i soprusi e gli atti di banditismo duravano da molto tempo, se già un anno fa i banditi Romeo e Macri, ora braccati sulle montagne dell'Aspromonte, avevano instaurato il terrore in tutto il Reggino e se quel panettiere reggino, capo mafia, poteva entrare in un caffè della città, mettere ogni cosa a soqquadro e andarsene la sera stessa a spasso sul lungomare, riverito dalla «onorata società» del quartiere.

Queste cose pensavamo che facessero parte ormai di un passato dalle tinte scolorite e sfumate. E invece si ripetono con troppa frequenza in regioni socialmente ed economicamente arretrate, dove spesso menti ottenebrate dall'ignoranza e nelle quali si riflette il triste e secolare retaggio di ingiustizie e di soprusi, possono pensare che in uno Stato ordinato ci si possa far giustizia da sè magari una giustizia sociale del tipo di quella di Giuliano.

E infatti, il ministro Tambroni ha detto: «Lo Stato deve rafforzare la sua autorità e il suo prestigio, risolvendo sempre meglio i problemi sociali»; ma subito dopo ha aggiunto: «Non è però affatto vero che la delinquenza abbia origine dal bisogno». Può non essere vero, ma è un fatto che i più gravi atti di banditismo di questo dopoguerra si sono verificati in Sicilia, in Sardegna e ora in Calabria, in quelle regioni, cioè, nelle quali la miseria è di casa. Ordine pubblico e benessere sociale sono due cose che hanno sempre proceduto di pari passo.

Pellecchia

In fiamme a Capri il bosco del Solaro

Capri, giovedì sera.

Un violento incendio si è sviluppato questa notte sulle pendici del Monte Solaro, tenendo impegnati fino alle prime ore di stamane vigili del fuoco e volontari accorsi dall'abitato di Anacapri, minacciato dal rapido divampare delle fiamme.

Le prime lingue di fuoco sono apparse in località Cocciuccio, fra Anacapri e Monte Solaro, e presto l'incendio ha avvolto un intero bosco di pini, cespugli di ginestre e piante resinose che costituiscono la prima bellezza della ridente zona.

A tarda notte, le fiamme sembravano esser ormai circoscritte, ma poco dopo esse hanno di nuovo preso a divampare, costringendo i vigili del fuoco, i carabinieri e gli agenti di P.S. e i volontari a ricominciare l'opera di spegnimento.

Colta da malore in pullman una signora muore in farmacia

Alessandria, giovedì sera.

Un autopullman recante in gita turistica da Bergamo ad Arenzano quarantasette donne, giunto nei pressi di Cassano, in territorio di Alessandria, ha dovuto fermarsi per l'improvviso malore che aveva colpito una delle gitanti, la signora Antonietta Gambirasio ved. Callioni, di 61 anno. Trasportata in una vicina farmacia, la poveretta è deceduta per emorragia cerebrale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. IX - N. 213
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
8-9 Settembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Enrico di Navarra

Un nuovo amore

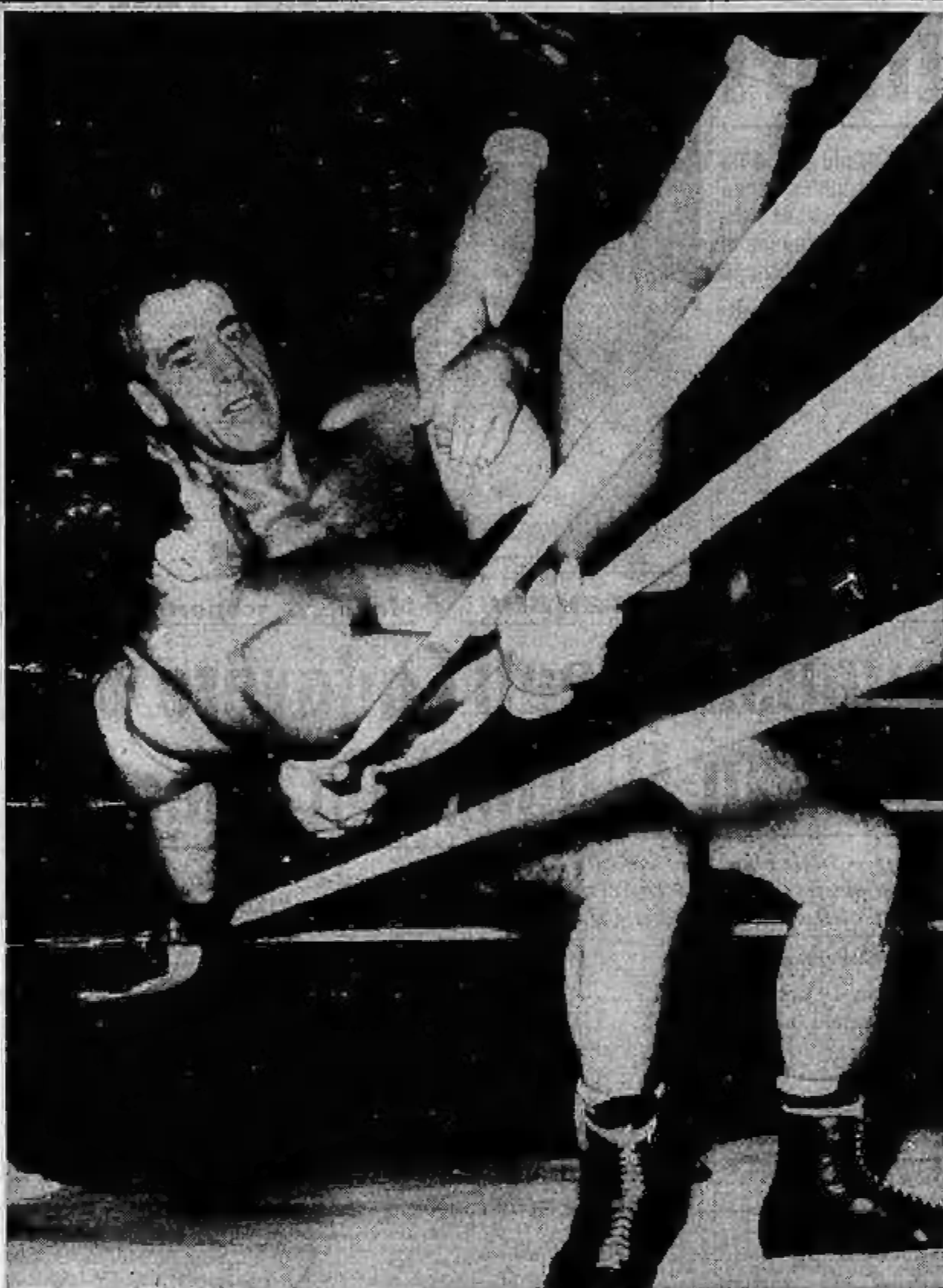
XXIX. — In seguito all'arresto di un certo Morgan, Enrico IV scopre che la sua amante cospira per ucciderlo insieme ai suoi parenti e a Filippo III. Oltre al re doveva essere soppresso il delfino e sul trono sarebbe salito il figlio che il re aveva avuto con la favorita. Il re finisce per perdonare ad Enrichetta d'Entragues e si riconcilia alla moglie con lei.

Sono ormai dieci anni che Enrichetta — malgrado le scappatelle e le avventure che ogni tanto si concede il «verde galante» — è l'amante, la sola, la vera, di Enrico IV. «Contro ogni ragione, fierezza e dignità — scrisse lo storico Rheinhardt — il re si era tenuta Enrichetta; dopo tutti i litigi, dopo tutti i tradimenti palesi, egli era tornato a lei e l'aveva ripresa nelle sue braccia come se il carattere duro e cattivo di questa donna non esistesse. Il risultato fu che ella si sentiva così sicura del suo vecchio amante che si trascurava sempre più e quando Enrico la desiderava si manifestava ancora più sarcasticamente la sua indifferenza». Ma ecco che il re improvvisamente stanco, scoraggiato, esacerbato, le scrive: «Non è per pigrizia che vi lascio senza mie notizie, ma per la convinzione, che cinque anni mi hanno per forza inculcato, che voi non mi amate. Durante tutto questo tempo il vostro modo di agire è stato diametralmente opposto alle vostre parole e ai vostri scritti e, diciamolo francamente, all'amore

che voi mi dovete. La vostra ingratitudine ha finito per sopraffare la mia passione...». La rottura con Enrichetta sarà definitiva questa volta, anche perchè il re è stato colto bruscamente da un amore divorante, da una passione esaltata, folle, delirante, per una nuova bellezza: Carlotta di Montmorency, figlia del connestabile, di quindici anni. E' nella primavera del 1600 che Enrico, aprendo un giorno la porta del suo gabinetto di lavoro, vede passare come in un sogno, nel corridoio, una adorabile ninfa, fresca, la cui immagine gli fa sussultare il cuore e lo fa quasi svenire. E' Carlotta che, vestita da divinità dei boschi, corre alle prove di un balletto mitologico organizzato per la regina. Carlotta di Montmorency è fidanzata al signor di Bassompierre, al quale Enrico dice: «Mi sono innamorato della signorina di

Montmorency e in un modo furioso, esasperato. Se tu la sposi ed ella ti ama, io ti odierò; se ella mi amerà, tu mi odierai». Bassompierre si inchina, rompe col cuore infranto il fidanzamento con Carlotta che il re sposa subito a un personaggio stravagante, facile a ingannare, il suo giovane cugino principe di Condé, più amante della caccia che delle donne. Poco dopo il matrimonio di Carlotta, si celebra quello del duca di Vendôme, figlio maggiore di Enrico e di Gabriella d'Estrées, con la figlia del duca di Mercoeur, alla quale era stato fidanzato fin da bimbo. Pochi giorni prima delle nozze, accorgendosi che il giovane Vendôme non ha alcuna

esperienza delle donne, Enrico IV lo mette nelle mani di una spregiudicata dama di corte. Ora Enrico non si occupa che dei suoi affari amorosi. La giovane Carlotta accoglie, pare, favorevolmente la sua corte ma il principe di Condé si rivela come un marito sospettoso, geloso, intrattabile. Avendo compreso le mire del re su sua moglie, egli porta Carlotta in uno dei suoi castelli, in Picardia. Enrico vuole a ogni costo rivedere Carlotta. Con alcuni amici provvisti di barbe finte egli parte, in incognito, per la Picardia. La comitiva attraversa un fiume su una barca ma viene scambiata per una banda di malfattori e segnalata alla gendarmeria che arresta Enrico IV e i suoi compagni. Quando il comandante degli arcieri finisce per riconoscere il re, per poco non viene colto da malore.

Segue: *Fuga all'estero*

Carnera non ha avuto successo

L'ex-campione del mondo di pugilato Primo Carnera non ha avuto molto successo nelle sue esibizioni di lotta a Manila. Pare che Carnera e il suo avversario, il giapponese Roshomon, simulassero uno spirito combattivo che non avevano. I 2000 spettatori hanno abbandonato lo stadio, protestando energicamente

Vanno a nozze sull'elefante

Il domatore di elefanti Gosta Kruse ha sposato negli scorsi giorni in Inghilterra la cavallerizza Joan Fowles. La coppia è giunta davanti alla porta della chiesa sul dorso di un elefante. I due giovani fanno parte del circo Bertram Mills che ha piantato la sua tenda a Southport

Amazzone-reginetta del West

Il cavallo di Kitty Smith obbedisce docilmente alla sua padroncina che è stata proclamata a Oakland, in California, «Reginetta del West». Due sorelle di Kitty detengono rispettivamente i titoli di «Miss Oakland» e «Miss Alameda»

Il ministro in gonnella al banco di vendita

La signora Tyyne Leivo-Larsson (a destra), ministro per l'Assistenza sociale finlandese, ha presieduto a Helsinki una grande vendita, a scopo di beneficenza, di gioielli e di antichi utensili ereditati dallo Stato